

Nuovo intervento dell'episcopato cattolico contro le unioni omosessuali

Per il bene degli Stati Uniti

WASHINGTON, 20. «Per il bene della nostra nazione e specialmente per il bene dei nostri figli, il matrimonio dovrebbe essere sostenuto e protetto in ogni occasione, mai minacciato»: lo ha ricordato l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Joseph Cordileone, in una nota riguardante le nuove iniziative delle autorità federali in tema di estensione dei diritti alle coppie formate da persone dello stesso sesso. Monsignor Cordileone, che è presidente del subcomitato dell'episcopato per la promozione e la difesa del matrimonio, è intervenuto - assieme all'arcivescovo ordinario militare per gli Stati Uniti d'America, Timothy Broglio - in merito all'annuncio del Governo di voler garantire ai militari uomini e donne in servizio, uniti a persone dello stesso sesso, una serie di benefici già previsti per le persone unite in matrimonio. Il segretario alla Difesa Leon Panetta ha dichiarato che una ventina di benefits saranno estesi alle coppie omosessuali: si

tratta, fra gli altri, di servizi di supporto legale e familiare, dell'assistenza negli ospedali e di agevolazioni per i trasporti. Nella nota congiunta i presuli ribadiscono in sostanza la necessità di proteggere il Domo (Defence of Marriage Act), la legge federale che tutela il matrimonio tradizionale tra un uomo e una donna, promulgata nel 1996. L'ordinario militare per gli Stati Uniti osserva che «questa nuova politica federale, con il pretesto degli "stessi vantaggi per tutti" mina il matrimonio come unione tra un uomo e una donna, perché tratta due persone dello stesso sesso come coniugi», aggiungendo a tal riguardo «può il segretario alla Difesa metter in atto un'iniziativa che mette a rischio una legge federale come quella del Domo?». Per l'arcivescovo Broglio, inoltre, i membri delle forze armate ai quali verrebbe affidato il compito di garantire questi benefits alle coppie omosessuali ma che vogliono rispettare i propri con-

vincimenti morali e religiosi, per esempio gli ufficiali che forniscono consulenza legale, si troverebbero nella condizione di dover subire una violazione della propria libertà di coscienza. L'arcivescovo Cordileone, pur sottolineando che «non c'è questione sul fatto» che per tutti i membri delle forze armate debba essere garantito il rispetto, tuttavia «non vi è discriminazione nel trattare cose diverse in maniera diversa, in quanto soltanto un uomo e una donna possono mettere al mondo dei figli e così il matrimonio, come fondamento della famiglia, per sua stessa natura non può che essere tra un uomo e una donna». In un altro significativo intervento, monsignor Cordileone aveva sottolineato che il matrimonio naturale «costituisce la base del bene sociale». Il rappresentante dell'episcopato aveva indicato anche i pericoli che scaturiscono da un dibattito pubblico che tende a considerare «bigottismo» ogni forma di difesa della tradizionale definizione di matrimonio.

Intanto la discussione sul Domo è da tempo approdata fino alle aule dei tribunali: il Governo degli Stati Uniti non difende più la costituzionalità della legge e i ricorsi di singole persone o di organizzazioni per la tutela dei diritti delle persone omosessuali si sono moltiplicati. Diversi Stati, inoltre, hanno già legittimato i "matrimoni" tra persone dello stesso sesso. La questione giace di fronte all'organo di massima giustizia, la Corte Suprema, che entro l'estate dovrebbe decidere sulla validità della normativa. Nelle scorse settimane la Conferenza episcopale ha presentato all'organo giudiziario un documento nel quale offre una serie di considerazioni di valore religioso e morale per auspicare un pronunciamento dei giudici che ribadisca la tradizionale definizione di matrimonio. Nel documento dei vescovi si evidenzia, fra l'altro, che «la ridefinizione del matrimonio, a livello costituzionale, non solo minaccia i principi del federalismo e della separazione dei poteri, ma avrebbe un impatto negativo diffuso su altri diritti costituzionali, come per esempio, la libertà religiosa, di coscienza, di parola e di associazione».

Lettera dell'arcivescovo di Baltimora al Congresso

L'obiezione di coscienza è ancora a rischio

WASHINGTON, 20. La qualità del servizio sanitario negli Stati Uniti potrebbe non essere più garantito se non si corre al più presto ai ripari. Per questo «chiediamo al Congresso di inserire nelle prossime settimane due disposizioni che rafforzino la protezione dell'obiezione di coscienza in tutte le leggi sui finanziamenti». È quanto ha scritto nei giorni scorsi l'arcivescovo di Baltimora, monsignor William Edward Lori, in una lettera indirizzata ai componenti del Congresso degli Stati Uniti in merito

questo elemento coercitivo nell'ultima regolamentazione proposta dall'Amministrazione Obama in risposta alle critiche diffuse e ha ribadito la speranza già espressa dall'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, cardinale Timothy Michael Dolan, il quale ha sottolineato che, mentre la nuova proposta non è in grado di rispondere alle preoccupazioni dei vescovi, essi «confermano l'impegno ad affrontare la questione con tutti i rami dell'Amministrazione e



alle assicurazioni obbligatorie per i dipendenti di istituzioni e organizzazioni religiose. L'arcivescovo Lori, che presiede il Comitato ad hoc sulla libertà religiosa della Conferenza episcopale degli Stati Uniti afferma nella lettera che «il nuovo approccio rischia anche di compromettere l'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità, dicendo a chi offre e a chi acquista polizze assicurative che dovranno rinunciare al loro diritto di partecipazione al sistema sanitario se vogliono conservare la loro integrità religiosa e morale. Urge, quindi, un ripristino del pieno rispetto per uno dei valori fondanti della nostra nazione». Il presule osserva come in questi ultimi anni si percepisca «un atteggiamento nuovo, più insofferente nei confronti dei cittadini la cui fede o i cui principi morali non sono in accordo con il punto di vista di quanti governano il Paese. E mentre l'obbligo di copertura dei servizi contraccettivi e abortivi, nonché di sterilizzazione, è stato salutato da alcuni come una vittoria per la libertà delle donne, esso non consente la libertà di scelta di una dipendente di rifiutare tale copertura per se stessa o per i suoi figli, anche se ciò viola le sue convinzioni morali e religiose». Secondo l'arcivescovo di Baltimora, «è scoraggiante trovare

giudicano le proposte del Governo come incapaci di rispondere alle preoccupazioni in merito alla violazione della libertà di coscienza dei datori di lavoro e dei loro dipendenti». Nella lettera, l'arcivescovo di Baltimora sottolinea che l'incapacità del 112° Congresso di promulgare leggi adeguate per l'anno fiscale 2013 ha lasciato ancora molti compiti incompiuti. Uno di questi è di più vitale importanza è quello di ripristinare una tradizione garantista in materia di diritti di coscienza nell'assistenza sanitaria, che ha per lungo tempo goduto di un consenso bipartisan, ma che adesso sta subendo notevoli attacchi. Il messaggio si conclude con un'esortazione dell'arcivescovo ai governanti affinché possano essere integrate, nel breve tempo possibile, le disposizioni già emanate in tema di riforma sanitaria. In numerose occasioni la Conferenza episcopale statunitense ha ribadito che i regolamenti applicativi stabiliti dal dipartimento della salute costituiscono una vera e propria forzatura imposta per sovvenzionare e quindi facilitare servizi, tra cui la somministrazione di farmaci contraccettivi, abortivi e la sterilizzazione, che violano l'insegnamento della Chiesa.

La denuncia dei responsabili della pastorale carceraria

In Venezuela vietata ai detenuti l'assistenza spirituale

CARACAS, 20. Da oltre un anno ai capellani non è consentito portare assistenza all'interno dei penitenziari del Venezuela. E quanto lamentano i responsabili della pastorale carceraria dell'episcopato cattolico, che, insieme ai rappresentanti della comunità protestante evangelica, hanno nuovamente lanciato l'allarme sulla situazione degli istituti di pena, all'interno dei quali al sovraffollamento, alla violenza incontrollata, alla scarsità di cibo, si aggiunge anche la mancanza di assistenza religiosa. L'ultimo tragico episodio avvenuto nelle carceri del Paese - il 25 gennaio scorso nel centro penitenziario di Urbana, nello Stato di Lara, dove durante una rivolta, sono morte cinquantotto persone e altre ottantotto sono rimaste ferite - ha messo l'accento anche su quest'ultimo aspetto. Infatti, uno dei morti di Urbana era un pastore evangelico, Segundo Camejo, che era riuscito a entrare come volontario nel centro di detenzione. Così, proprio in seguito a quella tragedia, i rappresentanti religiosi, sia cattolici che evangelici, sono tornati a segnalare la criticità della situazione.



Padre Pone Capelli, delegato nazionale della pastorale delle carceri della Conferenza episcopale venezuelana, ritiene che le autorità non abbiano dato finora alcuna indicazione di voler mantenere l'impegno di assicurare l'assistenza religiosa ai detenuti. Al contrario, in molte occasioni, tale diritto sarebbe di fatto ignorato. Infatti, dei quaranta capellani nominati dall'episcopato a livello nazionale, solo ventisei sono stati riconosciuti. E María José González, responsabile della Caritas a Los Teques, che da sei anni opera nel settore della pastorale penitenziaria dello Stato di Miranda, ha sottolineato: «Dal dicembre 2011 non entriamo formalmente nelle carceri, perché abbiamo un divieto esplicito. Così i nostri volontari devono andare a visitare i prigionieri come se si trattasse di una visita familiare, ma questo limita molto il lavoro con i detenuti e anche quello per la loro riabilitazione». Anche se, aggiunge ancora padre Capelli, «noi continueremo a lavorare con più energia e più entusiasmo». Soprattutto, al momento, grazie all'opera dei trecento laici impegnati in attivi-

tà di volontariato nelle carceri del Paese. È ormai da tempo che la situazione delle carceri nel Paese è ripetutamente al centro dell'attenzione della comunità cattolica. Proprio in seguito alla tragedia di Urbana, la commissione nazionale per la pastorale delle carceri dell'episcopato aveva sottolineato come di fronte alle situazioni drammatiche che «continuano a colpire i detenuti in Venezuela, la chiesa cattolica non può rimanere inerte». Tornando anche in quella occasione a chiedere di ripristinare agli operatori pastorali della Chiesa il permesso d'ingresso nei centri di reclusione. Sempre in quei giorni il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Savino, in un'intervista alla stampa locale, aveva chiesto ai venezuelani di non abituarsi all'idea che le carceri del Paese siano depositi di persone destinate a morire. Al contrario, aveva detto, «esse devono essere centri di riforma, centri di riabilitazione, centri per reinserirsi nella società». Stando ai più recenti dati diffusi dall'Osservatorio venezuelano sulle prigioni, nel solo 2011 sono

morti 591 detenuti e altri 1.132 sono rimasti feriti all'interno dei trentatré penitenziari del Paese, strutture detentive considerate tra le più violente e a rischio del pianeta. L'anno ancora precedente i morti erano stati 560. Sempre secondo l'osservatorio, si calcola che negli ultimi quattordici anni i morti siano stati 5.677, ai quali si sommano oltre quindicimila feriti. E se ciò non basta, a ciò si aggiungono i dati allarmanti sul sovraffollamento: in Venezuela ci sono oltre quarantacinquemila detenuti in strutture che potrebbero ospitarne al massimo 15.000. In questa prospettiva il cardinale Urosa Savino aveva ricordato che «il Governo nazionale ha la responsabilità delle carceri, della vita e la sicurezza delle persone che sono lì reclusi», ribadendo che la chiusura delle carceri non è una soluzione definitiva al problema. «Quello che bisogna fare è costruire più carceri, ottimizzare i processi, garantire condizioni migliori di vita e sostenere i diritti umani dei prigionieri, anche se alcuni di loro sono criminali».

Concetti espressi nelle scorse settimane, dopo la tragedia di Urbana, anche in un comunicato congiunto dell'ufficio di Giustizia e Pace e della commissione di pastorale sociale dell'episcopato, nel quale dopo aver condannato il potere delle bande criminali interne alle carceri e l'uso delle armi nei centri di detenzione, si ricorda che lo Stato è chiamato a garantire la vita e la dignità delle persone reclusi: «Chiediamo al Governo, ai sensi dell'articolo 279 della nostra Costituzione, di impegnarsi più decisamente per risolvere la crisi attuale delle carceri e adottare tutte le misure necessarie per evitare il ripetersi di questi eventi e per l'effettiva garanzia di tutti i diritti umani dei detenuti in Venezuela».

Secondo i dati dell'ente cattolico di sostegno e assistenza Accord

Sempre più numerose in Irlanda le coppie che si rivolgono ai consultori cattolici

DUBLINO, 20. Ogni anno in Irlanda sempre più persone si rivolgono all'ente cattolico di sostegno e assistenza al matrimonio (Catholic Marriage Care Service, Accord) per chiedere consulenza matrimoniale o consigli per la preparazione al matrimonio. Nel 2012, le richieste sono aumentate sensibilmente: 14.232 persone, infatti, hanno partecipato ai corsi promossi dall'ente cattolico e ricevuto 50.422 ore di consulenza matrimoniale. Secondo il vescovo di Elphin, monsignor Christopher Jones, Accord, che è un organismo della Conferenza episcopale irlandese, è indispensabile per coloro che attraversano un periodo difficile del loro matrimonio e della famiglia. «Accord» - ha spiegato il vescovo che è anche presidente dell'ente - esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, le relazioni fondamentali e vitali dell'essere umano. Abbiamo bisogno di diffondere la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono il bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche della nostra società nel suo insieme». Secondo i dati resi noti dall'ente cattolico, che gestisce sessanta centri in molte aree rurali e urbane dell'Irlanda, nel 2012 c'è stata un'impennata di richieste per la preparazione al matrimonio e di consulenza matrimoniale. Negli ultimi tre anni (2010, 2011 e 2012), si è registrato un modesto aumento delle domande per partecipare ai corsi di preparazione al matrimonio, con una media annua di 7.000 coppie. Mentre, per quanto riguarda la richiesta di consulenza matrimoniale e di sostegno alle coppie sposate, Accord ha dedicato 43.627 ore e nel 2010 50.422 ore nel 2012. I casi esaminati dal centro di assistenza della Conferenza episcopale nel 2010 sono stati 6.185 contro i

6.536 del 2012. Questo aumento è giustificato da una serie di fattori, in particolare la reputazione e la professionalità di Accord come fornitore di consulenza e sostegno alle coppie sia nella vita matrimoniale che alle relazioni tra persone. Il servizio si basa sulle reali esigenze dei richiedenti e non sulla loro capacità di pagare il servizio. «Questo apriorio - spiegano i responsabili dell'ente cattolico irlandese - consente di poter usufruire dei servizi anche a chi è in difficoltà economica». Dell'importanza del sacramento del matrimonio si è soffermato il vescovo Jones durante la cerimonia di benedizione di una giovane coppia, Holly Asa e John Delaney, presso la Whitefriar Street Parish Church. «Sono molto felice - ha detto il presidente di Accord - di avere l'opportunità di officiare questa benedizione speciale di Holly e John, una coppia di fidanzati che si sta preparando al Sacramento del matrimonio. Siamo riuniti per questa benedizione proprio accanto alla tomba e al santuario di San Valentino, che per generazioni è stato ed è ancora oggi un luogo di pellegrinaggio e di preghiera per le coppie che desiderano esprimere il loro amore per l'altro. Preghiamo insieme in questo luogo santo per Holly e John che si sposeranno il prossimo agosto nella Chiesa di Lady chapel, a Maynooth, e preghiamo anche per i fidanzati di tutto il mondo».

Secondo monsignor Jones, bisogna puntare molto sull'istruzione e far capire ai giovani quanto sia importante vivere in una famiglia sana e unita. «Abbiamo bisogno - ha sottolineato il presule - di gridare la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono al bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche quella della nostra società nel suo insieme. Dobbiamo sostenere coloro che si preparano a vivere il Sacramento del matrimonio e della vita familiare e proteggere le istituzioni del matrimonio e della famiglia. Uno dei modi in cui possiamo promuovere il matrimonio e la famiglia è quello di evidenziare la felicità e la gioia che vengono dall'essere fedeli a un matrimonio e alla vita familiare, mentre, allo stesso tempo, dobbiamo essere sempre più consapevoli e vicini a quelle coppie che attraversano momenti di difficoltà. In questo modo saremo in grado di aiutarli a superare i momenti difficili». Accord, quindi, ritiene che siano proprio l'istruzione e l'educazione la chiave per infondere tra i giovani l'essenzialità del matrimonio. «Nella nostra Irlanda - ha proseguito il vescovo - abbiamo una forte tradizione del matrimonio e della famiglia. Ogni anno cresce il numero delle coppie che sceglie di sposarsi e di queste una maggioranza significativa sceglie di sposarsi in Chiesa. Dobbiamo incoraggiare le coppie e offrire loro tutto il sostegno possibile. Ci rendiamo perfettamente conto che la crisi economica ha messo sotto pressione numerose coppie e di conseguenza ha destabilizzato il loro matrimonio e le loro relazioni familiari. Il mio messaggio chiave per coloro che stanno attraversando questi momenti difficili - ha concluso il vescovo di Elphin - è che Accord esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, queste relazioni fondamentali e vitali della persona». Oltre al sostegno al matrimonio Accord offre servizi di consulenza sulle violenze domestiche, supporto psicologico, fertilità, rapporto con i figli e benessere della coppia.

†

Il 19 febbraio 2013, alle ore 12,30, il Signore ha chiamato a Sè la signorina

GIUSEPPINA CALAFATO

sorella gemella di monsignor Salvatore Calafato, che lo ha assistito, insieme alla sorella Maria deceduta quattro anni fa, nel servizio al santuario dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi a Caltanissetta dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

I funerali sono stati celebrati nel santuario alle ore 15 di mercoledì 20 febbraio, alla presenza del vicario generale emiliano monsignor Liborio Campione.

Città di Corbetta
Provincia di Milano
Via C. Colombo, 25
ISTITUTO GIOVANI DI GARA

Il nostro Istituto, creato nel 1963, ha come finalità principale la preparazione dei giovani all'ingresso nel mondo del lavoro. Offriamo corsi di preparazione al lavoro, corsi di avviamento al lavoro, corsi di preparazione al lavoro, corsi di preparazione al lavoro, corsi di preparazione al lavoro.

Il nostro Istituto è aperto a tutti i giovani che desiderano migliorare le loro competenze e aumentare le loro possibilità di trovare un lavoro.

Il nostro Istituto è aperto a tutti i giovani che desiderano migliorare le loro competenze e aumentare le loro possibilità di trovare un lavoro.

Il nostro Istituto è aperto a tutti i giovani che desiderano migliorare le loro competenze e aumentare le loro possibilità di trovare un lavoro.